

LA PROPOSTA

Incentivi «verdi»
per l'occupazione

MARCELLO BUIATTI

■ A differenza di quanto è avvenuto in altre occasioni, la discussione sulla Finanziaria 1996 ha toccato alcuni dei problemi di fondo del nostro Paese spostando, almeno in parte, il dibattito dalla quantità media del salario a chi paga e a quel fine. Si discute del rapporto fra manovra e stato sociale e si avanzano finalmente seri dubbi sull'automatizzazione dell'aumento dell'occupazione con l'aumento del Pil.

Sorprende tuttavia, in questo quadro, che non emerga invece almeno la necessità di meditare su alcune caratteristiche strutturali specifiche della nostra economia che, se non modificate potrebbero rendere in parte vani gli sforzi e i sacrifici collettivi di questo momento. È evidente infatti, che per essere a tutti gli effetti in Europa e restarci non è sufficiente rientrare nei limiti, tutti finanziari, imposti a Maastricht ma bisogna anche attrezzarsi per reggere, sul piano della competitività complessiva, il confronto con gli altri sistemi economici dell'Unione. E allora è utile ricordare che il numero di brevetti italiani è in rapporto di uno a cinquanta nei confronti dei livelli anche solo quantitativi di Giappone, Stati Uniti, Germania, che il nostro Paese è fra i più inadempienti alle norme di prevenzione ambientale e di sicurezza sui posti di lavoro, che i livelli occupazionali, soprattutto nel meridione sono largamente al di sotto di quelli presenti nei paesi sviluppati. Metto volutamente insieme questi tre parametri, generalmente discussi su tavoli separati perché, presi insieme, fanno pensare che la competitività della nostra economia sia stata e sia in parte consistente fondata più che sulla innovazione e sulla qualità del prodotto, sul risparmio di lavoro, sull'uso non regolato delle risorse, sulla commercializzazione storicamente aiutata dalle politiche nazionali di tipo assistenziale e, spesso, da opportune manovre monetarie. Ora, è evidente, che questa via di sviluppo ha margini di successo sempre più limitati.

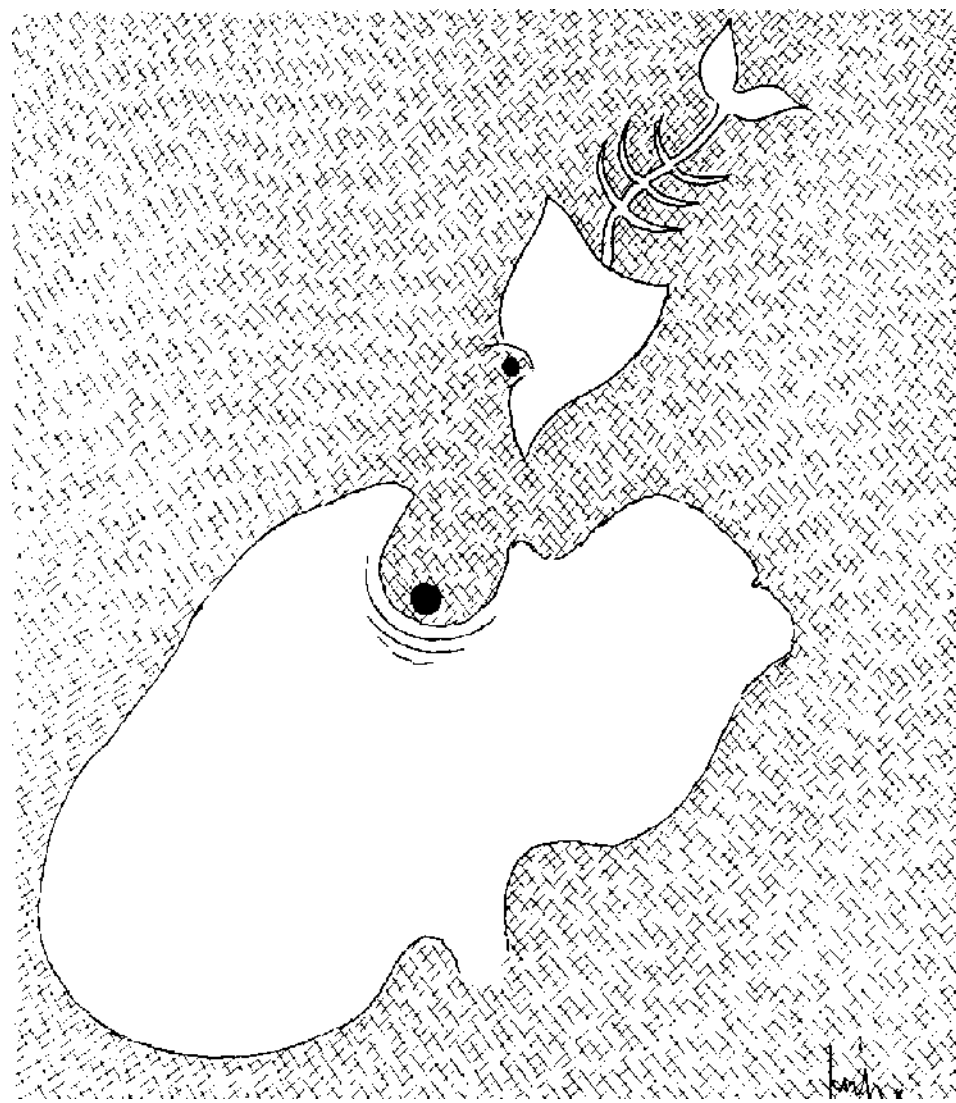
Le manovre monetarie infatti saranno di fatto rese impossibili dalla stessa entrata in Europa, l'occupazione non è ulteriormente contraiabile per ovvie ragioni sociali e politiche, il consumo delle risorse e la distruzione dell'ambiente hanno un costo crescente non solo per la qualità della vita ma anche in termini economici, sia per la necessità di adeguarsi alle sacrosante norme internazionali di protezione, sia perché, come è noto, i quattro elementi, terra, aria, acqua, energia, non sono inesauribili e vanno reintegrati per produrre.

Le tre emergenze (occupazione, ambiente, sviluppo), sono quindi collegate e come tali devono essere affrontate anche nel quadro della attuazione della legge finanziaria in discussione in questi giorni. La Associazione Ambiente e Lavoro, nata dieci anni fa, proprio con l'obiettivo di questo collegamento, ha elaborato una prima proposta in meri-

to e di metodo che tiene conto della necessità di ridurre la spesa dello Stato e di non aumentare i costi alle imprese e si fonda quindi sullo spostamento e su una migliore utilizzazione di quanto già c'è. Si propone infatti un prelievo fiscale sui consumi di materia-energia e sulle emissioni inquinanti delle imprese in modo differenziato per i diversi settori produttivi secondo i parametri della contabilità ambientale controllandoli con una contemporanea riduzione degli oneri sociali. Le aziende sarebbero così incentivate ad assumere dall'abbassamento del costo del lavoro ed allo stesso tempo a puntare alla ristrutturazione con tecnologie che abbassino i consumi di risorse e l'impatto ambientale. Ad ulteriore incentivo per le imprese ci sarebbe inoltre il potenziale aumento di competitività e dei prezzi dei prodotti attraverso l'accesso a marchi di qualità ambientale come quello europeo (Ecolabel). Parallelamente è necessario migliorare l'attuale sistema di ricerca e sviluppo indirizzandolo nella direzione voluta. Ora, i fondi attualmente assegnati a questo scopo, reperibili in numerose voci di bilancio sono stimabili in 20.000 miliardi di lire e la stima è probabilmente per difetto.

Nel quadro di una ristrutturazione globale di questa spesa che eviti l'erogazione a pioggia ed anche la cosiddetta ricerca «stimolata della curiosità» (curiosity driven) si dovrà puntare invece alla riorganizzazione per progetti tesi alla soluzione di problemi specifici («problem solving»), spendendo metà della somma in progetti controllati di ricerca tecnologica «pulita» privato-pubblica e metà in progetti di sviluppo-occupazionale-ambiente su base territoriale. Questi ultimi dovrebbero essere progetti pilota che tengono conto del fatto, da sempre presente agli ambientalisti, che i sistemi ecologici e quelli produttivi che vi si instaurano sono costituiti da elementi fortemente interagenti da considerare insieme e nella loro dinamica in qualsiasi proposta di trasformazione. Questo potrebbe fornire il destro per sviluppare su base territoriale (locale, regionale) forme di progettazione concertata fra imprenditori, organizzazioni sindacali, ambientalisti, già esistenti in altri paesi ed in corso di sperimentazione anche in Toscana.

Va anche da sé e deve essere chiaro che si tratta di una proposta, questa, non in contraddizione ma complementare ed aggiuntiva ad altre, senza dubbio importanti che da tempo vengono suggerite da quella parte, del resto sempre più grande, dell'ambientalismo che non si limita alla pur nobilissima conservazione, ma ha compreso che bisogna «sporcarsi le mani» con l'economia per salvare l'ambiente. E viceversa.



Disegno di Mitra Divshali

PALEONTOLOGIA. Scoperta una mascella che retrodata la nostra nascita

La bocca del primo uomo

Un gruppo di paleontologi ha annunciato la scoperta della mascella di un nostro antenato vecchio 2,33 milioni di anni. Il ritrovamento retrodata la comparsa dell'antenato diretto dell'uomo di 400mila anni.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Siamo più vecchi del previsto. Quattrocentomila anni più vecchi. Un gruppo di paleontologi guidato dal mitico Donald Johanson che scoprì l'australopiteco afarenis «Lucy» ha annunciato il ritrovamento della mascella superiore di un nostro antenato vecchio 2,33 milioni di anni. Era sepolta nella zona di Hadar, nell'Etiopia del nord, non troppo lontano dal sito in cui fu rinvenuta «Lucy». Nei pressi erano sepolti anche rudimentali strumenti in pietra.

Sono i due ritrovamenti insieme, mascella e rudimentali artefatti ad essere molto importanti perché illuminano un periodo dell'evoluzione dell'uomo - quello tra i tre e i due milioni di anni fa - rimasto finora in ombra. Nessun resto appartenente ad un diretto antenato dell'uomo si poteva datare con certezza in quel periodo eppure diversi ricercatori avevano trovato utensili altrettanto vecchi.

Qualche tempo fa Andrew Hill, paleontologo della Yale University,

aveva dissepolto frammenti dello scheletro di quello che pensava essere un ominide di 2,4 milioni di anni fa. Ma i resti erano insufficienti a stabilirlo con certezza. Così come la mascella di Hadar non basta per stabilire a quale tipo di ominide appartenesse. «Ma è certamente ominide ed è certamente più vecchia di due milioni di anni fa» ha commentato Philip Rightmare dell'università statale di New York a Binghamton.

Tre sono le specie principali rintracciate nella zona, quella dell' Homo habilis, del rudolfensis ed il più tardo erectus. Il professor William Kimbel, uno dei membri del team, sostiene che morfologicamente la mascella presenta caratteristiche simili a quelle dell'Homo habilis.

Un altro esperto, Eric Delson del Museo di storia naturale di New York pensa invece che l'ominide non sia né un homo habilis né un rudolfensis. Se quella mascella fosse appartenuta ad un erectus - dice - sarebbe una scoperta clamorosa perché sappiamo che è proprio l'homo erectus il

nostro antenato più diretto ma datavano la sua comparsa in Africa a due milioni di anni fa.

Ma il professor Kimbel è più cauto: «Speriamo ancora di trovare il teschio, gli scavi continuano. Mi rendo conto che per il vasto pubblico il nostro ritrovamento non significa molto, che la scoperta suscita domande più che fornire risposte. E chissà quanto ci vorrà prima che noi si riesca a disegnare, completo, l'albero genealogico dell'attuale genere umano. Ma per noi paleontologi la scoperta della mascella è molto significativa».

Le domande sono molte. Non si sa ancora, ad esempio, se solo gli ominidi fossero in grado di costruirsi strumenti in pietra o se tale abilità la possedessero anche gli australopitechi, estinti da un milione e mezzo di anni.

Se gli australopitechi dal cervello di dimensione molto ridotte rispetto alle specie Homo usavano utensili, forse fu questo a provocare, nel lungo periodo, l'espansione del loro cervello. Non è mai stato stabilito con certezza un legame diretto tra australopitechi e primitive specie umane ed al contrario gli studiosi sembrano escluderlo.

Ma gli scavi dell'équipe di Johanson forniscono altre informazioni relative al clima della zona all'epoca di Lucy e del nuovo ominide: l'abbondanza di resti fossili di antilopi ad esempio, dimostra che allora quella parte dell'Etiopia doveva essere erbosa e umida e che non dovevano mancare le fonti d'acqua. Secondo

Io Tarzan, tu Aids
Quando lo humor
non viene compreso

Di troppa serietà si può anche morire. Così la serissima rivista medica inglese «Lancet» ogni tanto si toglie lo sfizio di pubblicare brevi e fulminanti lettere. Di solito queste comunicazioni di scientifico hanno poco, ma affrontano un tema con ironia, quell'ironia che ci permette di guardare le cose da un punto di vista diverso da quello consueto. Il che non fa mai male. Sentite, allora, questa. Scrive Raul Sebastian da Buenos Aires: «Barre-Sinoussi, parlando dell'origine dell'Aids, ha detto che il virus dovrebbe essere passato dagli scimpanzé agli uomini tra i 30 e i 50 anni fa. Le memorie della signora Palmer, attrice, ci aiutano a fare luce su questa questione». E qui inizia la trascrizione di un brano dell'autobiografia della Palmer in cui si narra del suo incontro, avvenuto nel 1946, con la moglie di Ronald Colman, attrice anche lei. La signora Colman partecipò a alcuni film su Tarzan. Quelli originali, interpretati da Johnny Weissmuller. Film noiosi, ma con momenti esilaranti soprattutto per la partecipazione degli animali. Secondo quanto ricordava la Colman, l'animale che creò più problemi sul set fu uno scimpanzé. La scimmia, infatti, si era perdutamente innamorata di Weissmuller. Una passione che l'animale mostrava anche «anatomicamente», rendendo impossibili le riprese. A volte le pause si protraggono per oltre un'ora, in attesa che la passione sbollisse. Finché un giorno il regista, spazientito, ordinò: dipingete di nero quella cosa! «Questo episodio - commenta il signor Sebastian - accadde esattamente 50 anni fa e può dare una spiegazione al salto da una specie all'altra proposto da Barre-Sinoussi». Potenza dello humor inglese. Che, però, in Italia non viene capito: un'agenzia di stampa ha pubblicato la notizia, ma dalla storia era scomparsa l'ironia. Peccato.

SPAZIO

Mars 96
Una gaffe degli Usa?

NOSTRO SERVIZIO

■ La sonda Mars 96 non si rivela una gaffe solo per la Russia, ma anche per gli Stati Uniti. La storia comincia quando, informato dal Comando Spaziale Usa che la sonda marziana russa stava per precipitare nei pressi di Canberra, il presidente Bill Clinton volle avvisare di persona al telefono, domenica sera, il premier australiano John Howard del pericolo esistente. L'informazione americana fece scattare l'allarme in Australia: il premier annunciò alla TV la potenziale minaccia, mentre le misure di sicurezza scattavano nella regione esposta al pericolo. Ma l'allarme era inutile. La sonda russa si era infatti già inabissata da 24 ore nell'oceano Pacifico.

La clamorosa gaffe del Comando Spaziale Usa, che ha lasciato imbarazzati gli scienziati americani, è stata causata da un errore iniziale: i radar statunitensi stavano infatti seguendo il quarto stadio del missile (precipitato al largo del Cile) anziché la sonda destinata a raggiungere Marte.

Gli scienziati americani accusano i colleghi russi per l'insolito equivoco: i dati ricevuti da Mosca erano «vaghi e inesatti», secondo un ricercatore del Comando Spaziale. La sonda Mars 96, lanciata sabato sera dal cosmodromo di Baikonur (nel Kazakistan), aveva assunto una traiettoria errata a causa di un malfunzionamento del quarto stadio. Quando era apparso chiaro che la sonda (col suo carico di plutonio) sarebbe precipitata sulla Terra, Mosca aveva chiesto l'aiuto degli scienziati americani. Ma quando il Comando Spaziale Usa era riuscito a rintracciare Mars 96, la navicella di sei tonnellate si era già inabissata nel Pacifico: ciò che i radar americani avevano individuato era in realtà solo il quarto stadio, rivelava ieri il quotidiano Washington Post.

«Se i russi pensavano che i nostri radar stessero seguendo l'oggetto sbagliato - ha commentato lo scienziato americano James Oberg - potevano farcelo sapere invece di lanciare Clinton in una crociata per salvare l'Australia dal plutonio». Sembra che la difficoltà dei russi nel seguire il percorso dell'oggetto spaziale impazzito sia stata aggravata dalla mancanza di alcune navi usualmente dislocate negli oceani in occasione dei lanci (una è stata requisita dall'Ucraina che l'ha già smantellata). «Abbiamo un sistema mondiale di sensori - ha spiegato un portavoce del Comando Spaziale Usa - ma vi sono alcune regioni del globo che non sono coperte».

I responsabili del programma spaziale americano hanno sottolineato che l'incidente alla sonda russa non avrà alcun effetto sul calendario dei lanci della NASA verso il Pianeta Rosso. Il 2 dicembre prossimo sarà lanciata la sonda Mars Pathfinder. Nei prossimi dieci anni altre otto sonde saranno lanciate dalla NASA verso Marte.

QUADROFE
Not Found
QUADROFE